

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà

ELZEVIRO

KAFKA, COME SCURE SUL GELO DEL CUORE

MARINO FRESCHI

Il romanzo più famoso di Kafka è *Il Processo*, il suo racconto più celebre (forse il più noto della letteratura mondiale) è *La Metamorfosi*; in entrambi i casi Kafka compie un salto mortale, che scompagina la letteratura realista, pur non scardinando la grammatica del testo, come facevano negli stessi anni gli espressionisti tedeschi e i nostri futuristi. La "rivoluzione" kafkiana è invisibile: nel *Processo* Joseph K. viene processato e crudelmente giustiziato a morte, nella *Metamorfosi* Gregor Samsa si sveglia trasformato in uno scarafaggio. Nel romanzo è tutto precisamente descritto salvo il motivo della condanna a morte; nel racconto non si dice che cosa sia mai successo a Gregor Samsa. La realtà effettuale piomba addosso al protagonista con la forza arcaica del fato, con quello che è uno degli incipit più famosi della letteratura del Novecento: Gregor Samsa, svegliandosi una mattina da sogni agitati, si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto immondo. Che cosa era successo? Era un sogno? Una malattia? Una magia? Non lo sapremo mai. Da quel risveglio comincia un'altra storia che conduce alla morte per consunzione. Il rifiuto di vivere si consuma in una delle narrazioni più inquietanti, paradossali, grottesche della letteratura. Il titolo italiano è nobile e rimanda subito al capolavoro di Ovidio; in tedesco la parola *Verwandlung* è un termine comune come per noi trasformazione, cambiamento. La straordinaria arte di Kafka sta nel realismo con cui narra una storia impossibile, fantastica, evocata con accuratissima attenzione ai dettagli. Il testo nasce, quasi in contemporanea con *La condanna*, nell'autunno 1912, nelle prime settimane dell'intensissimo epistolario con Felice Bauer, la giovane berlinese che Kafka pensò seriamente per cinque anni di sposare. Da quell'incontro e da quelle lettere Kafka abbandona il precedente stile dell'espressionismo praghese, quello che animava i suoi giovani conoscenti, tra cui Max Brod, l'amico fedelissimo, suo sostenitore presso le case editrici d'avanguardia, come quella fondata da Kurt Wolff, nella cui prestigiosa collana pubblica *Il Giorno del Giudizio*, racconto stampato nel dicembre del 1915 (dopo essere apparso su una rivista militante) e in una edizione più elegante, con la celebre copertina a cura del disegnatore Ottomar Starke, nel 1916. In una lettera all'editore, Kafka si raccomandava che non ci fosse il disegno dell'insetto e infatti Starke raffigura un uomo in un gesto disperato, con entrambe le mani sugli occhi e dietro di lui una porta semiaperta. Il disegno esula dal racconto, ma esprime tutta la terribile angoscia di un evento che travalica la comprensione umana. Ma perché questa trasformazione in un insetto immondo? Per una colpa? Ma quale? Gregor viene rappresentato come un figlio esemplare e fratello affettuoso, un gran lavoratore che mantiene generosamente i vecchi genitori e la giovane sorella, Grete (il cui nome s'intreccia con quello del giovane). Le interpretazioni sono, e non potrebbe essere diversamente, numerosissime: teologiche, psicoanalitiche, sociologiche, storico-culturali, stilistiche. E sono tutte vere e tutte parziali perché siamo di fronte a un testo che si apre al mistero. La novella è una parabola "karmica", di un destino che inchioda l'uomo moderno e che nega la speranza, anche se il "finale" sembra (falsamente) rassicurante. Dopo che la carcassa dell'insetto è stata spazzata via dalla serva, i genitori con la figlia si concedono una breve gita fuori porta, fuori dall'incubo: E fu per loro come una conferma ai nuovi sogni e alle loro buone speranze. Il racconto inizia che Gregor si sveglia da «sogni agitati» e si conclude con i «nuovi sogni», quelli, improbabili, della piccola borghesia "filistea". Il testo è flessibile a tutte le interpretazioni, ma è soprattutto una parabola aperta, che deve essere letta, consultata, traversata, sperimentata e perfino interiormente vissuta, poiché non ha perso la sua forza veramente trasformatrice nel senso che alla fine della lettura non si è più la stessa persona. La metamorfosi non invecchia, è di là del tempo, è dentro la modernità come un'insidia, come la sua tremenda allegoria. Per ricordare l'anniversario, a Catania il Teatro Machiavelli insieme con l'iniziativa "Porte Aperte" dell'Università, ha organizzato a cura di Grazia Pulvirenti, una serie di letture, di rappresentazioni, di lezioni e di interventi critici su questo racconto che non finisce di stupirci, di inquietarci, così come aveva previsto Kafka, che a vent'anni scriveva: «Un libro dev'essere la scure per il mare gelato dentro di noi». E *La metamorfosi* è quel colpo di scure che tenta di risvegliarci al significato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anzitutto

Betlemme, trovato l'angelo della Natività

È stato ritrovato il mosaico del settimo angelo che orna la Basilica della Natività di Betlemme in corso di restauro da parte dell'italiana Piacenti spa. Dei duemila metri di mosaici originari, ne sono stati recuperati 150 metri quadrati utilizzando 1.500.000 tessere catalogate e conservate. A trovare il settimo angelo è stata Silvia, la più giovane dei Piacenti, dinastia di restauratori che opera a Prato da fine Ottocento, con la tecnica della termografia che consente di scandagliare superfici solide alla ricerca di opere nascoste. Ora la Piacenti sta recuperando le pitture sulle cinquanta colonne della Basilica, ma la sfida è ritrovare il mosaico dell'antica pavimentazione.



Verso il Meeting/3. Contraddizioni e misteri nell'opera di Shakespeare. Parla il critico Boitani

Sorprendente inspiegabile AMLETO

ALESSANDRO ZACCURI

Contraddittorio, inspiegabile, non di rado intrattabile: il principe di Danimarca ci assomiglia davvero molto. «Sì, Amleto è uno di noi», ammette il critico Piero Boitani, autorità riconosciuta negli studi shakespeariani. Professore di letteratura comparata alla Sapienza, il critico è autore di saggi spesso incentrati sul sottile legame fra visione poetica ed esperienza spirituale. Esempio, per restare in tema, il suo *Il Vangelo secondo Shakespeare* (il Mulino, 2009), una ricerca sulle tracce di cristianesimo che affiorano, in modo più o meno velato, nelle opere del Bardo. Al Meeting di Rimini Boitani dialogherà con il poeta Davide Rondoni su "Il senso dell'altro in Amleto" (domenica 21 agosto, ore 19, Sala Poste Italiane A4): un appuntamento che cade nel quarto centenario della morte di Shakespeare e che promette di indagare un aspetto solitamente trascurato di quello che Boitani stesso definisce «il maledettissimo play». Contraddittorio, appunto. E per questo tanto più affascinante. **Scusi, professore, ma il principe non è un individualista solitario?** «Solo in apparenza, esattamente come ciascuno di noi. In realtà in ogni momento del dramma il protagonista sta in rapporto con qualcun altro, secondo una logica assai complessa di contrapposizioni e alleanze. Fondamentale, per lo svolgimento della trama, è l'inimicizia con lo zio Claudio, usurpatore del trono che in effetti spetterebbe allo stesso Amleto. E poi c'è la relazione, tormentata fino alla cupezza, con la madre Gertrude, che diventa il bersaglio di accuse sempre più pesanti e a tratti eccessive». **Amleto non sta difendendo la memoria del padre?** «La questione è più complicata. Al padre o, meglio, al fantasma del padre Amleto crede e non crede, ha il timore di essere ingannato da un'apparizione che, per quanto ne sa, potrebbe essere di natura diabolica. Anche il celebre espediente della rappresentazione teatrale inserita nel dramma è, in fondo, un modo per prendere le distanze dallo spettro, cercando nel frattempo di saggiarne la reale consistenza. Il punto è che Amleto non è a suo agio col padre, così

come non lo è con la madre. Eppure lui, che è tanto abile nell'analizzare i comportamenti e i sentimenti altrui, non si sofferma mai su se stesso, non si fa carico della difficoltà di relazione con i genitori. Il fantasma potrebbe essere una proiezione della sua mente, ma questo dubbio non lo sfiora mai». **Un'altra incoerenza?**

«Incoerente, a ben vedere, è tutto il dramma. Nella prima parte, per esempio, Amleto è in preda a un sentimento malinconico che scompare nella pazzia: forse simulata, forse vera. Questa è, del resto, la sezione del *play* in cui lo spettro del padre è presente con maggior insistenza. La cesura con quel che segue è molto brusca. Al ritorno dal misterioso viaggio durante il quale sostiene di essere stato fatto prigioniero dai pirati, il principe è del tutto cambiato. Riconosce l'ordine divino nascosto in ogni cosa, arriva a commuoversi per la "speciale provvidenza" che si manifesta perfino nella morte di un passero. Non ci sono elementi che aiutino a comprendere questa trasformazione. Amleto è

stato in pericolo di vita, certo, e questo potrebbe aver contribuito a fargli cambiare prospettiva. Il risultato non è però meno sorprendente».

In che senso?

«Prendiamo un'altra relazione decisiva, quella con Ofelia. Nella prima parte Amleto l'ha maltrattata in maniera plateale quanto ingiusta, autorizzandoci a sospettare che la follia della ragazza sia, almeno

in parte, una conseguenza degli affronti subiti. Ma nella seconda parte, durante la cruciale scena del cimitero, un irriconoscibile Amleto si precipita nella fossa nella quale Ofelia sta per essere sepolta, dichiarando finalmente di amarla».

Può essere un principio di pentimento?

«Amleto è, sotto molti punti di vista, l'inizio di qualcosa. Anche sotto il profilo religioso qui si intuisce, ancora lontana, quella luce di speranza che Shakespeare lascerà ri-

splendere nei drammi romanzeschi della piena maturità, come *Il racconto d'inverno* e *La tempesta*. Al tema, già accennato, della provvidenza, si affianca un desiderio di salvezza che nel finale di Amleto si impone con un'urgenza che sfiora l'irragionevolezza. Anche in questo caso c'è un rapporto di cui tenere conto, quello con l'amico Orazio. Insieme lui e Amleto hanno studiato all'università di Wittenberg e le loro conversazioni denotano la familiarità con categorie filosofiche e teologiche. Quando arriva la resa dei conti, Orazio è perfettamente consapevole che Amleto è colpevole di più di un'uccisione: il vecchio Polonio, re Claudio, il duellante Laerte sono tutti morti, in qualche maniera, per mano sua. Con quali argomenti, dunque, Orazio può augurarsi che il "dolce principe" sia accompagnato al riposo eterno da "canti e voli d'angeli"?».

Lei quale risposta si è dato?

«Shakespeare, almeno in questa circostanza, non appare molto incline a sciogliere l'enigma. Probabilmente le ultime parole di Amleto, "il resto è silenzio", sono da prendere alla lettera. Nella sua vicenda, come in quella di ogni essere umano, c'è sempre un nucleo che rimane irriducibile a ogni spiegazione».

È la complicata e contraddittoria personalità del principe danese a renderne la figura più affascinante e vicina: individualista, feroce nel giudicare gli altri, indulgente con se stesso, all'apparenza folle, ma anche simulatore. E con le ultime parole a lui attribuite a conclusione del dramma, «il resto è silenzio», il Bardo decide di non sciogliere l'enigma.



PROGRAMMA

IL BENE E LE UMANE RELAZIONI

Il dialogo shakespeariano tra Piero Boitani (foto) e Davide Rondoni non è l'unica occasione di approfondimento artistico e letterario offerto dalla 37ma edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli, in programma alla Fiera di Rimini dal 19 al 25 agosto. Il tema centrale della manifestazione, "Tu sei un bene per me", sarà esplorato dal narratore Luca Doninelli (21 agosto, ore 17), mentre la rivista "Zetesis" proporrà un *reading* ispirato al confronto fra cristiani e pagani in età classica ("Niente di ciò che è umano mi è estraneo", 19 agosto, ore 19). Si torna a Shakespeare con la rappresentazione del dramma perduto Thomas More (21 agosto, ore 21,30) e ci si addentra nell'opera di Dostoevskij con la lezione di Tat'jana Kasatkina incentrata sugli *Scritti dal Sottosuolo* ("La vita viva", 22 agosto, ore 19). Da non perdere, il 24 agosto alle 21, la proiezione speciale di *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi, il docufilm sulle migrazioni nel Mediterraneo vincitore dell'Orso d'Oro a Berlino: alla serata interverrà il medico di Lampedusa Pietro Bartolo. Per informazioni www.meetingrimini.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA